

Siedi, Cammina, Resisti

Riflessioni formative sulla Lettera agli Efesini

Watchman Nee



**SOLI
DEO
GLORIA**
Aeterna Vitae Verba

PRESENTAZIONE

SIEDI, CAMMINA, RESISTI è uno studio della lettera di Paolo agli Efesini. La prima parte della lettera è caratterizzata dalla parola “sedere” (2:6), nella quale è racchiuso il segreto della vera esperienza cristiana. Dio ci ha fatti sedere con Cristo nei luoghi celesti, ed è da questa posizione di riposo che ogni cristiano deve incominciare la sua vita spirituale.

La seconda parte, invece, è caratterizzata dalla parola “camminare” (4:1), la quale esprime il comportamento del cristiano verso il mondo che lo circonda.

E, infine, la terza parte ci insegna, attraverso la parola chiave “resistere” (6:11), come difenderci dal nemico in modo da raggiungere la vittoria finale.

PREFAZIONE DI ANGUS I. KINNEAR (LONDRA 1962)

Compilato col messaggio cristiano di Watchman Nee (Nee To-sheng) di Fuchov, e pubblicato per la prima volta a Bombay; Siedi, Cammina, Resisti continua ad infiammare i cuori dei lettori con il suo eccitante messaggio. Sebbene questo libro sia stato leggermente ampliato in successive edizioni, tutto il suo contenuto si riferisce ad un solo periodo ai meravigliosi giorni della testimonianza evangelica in Cina immediatamente prima della guerra giapponese, quando l'autore e i suoi fratelli poterono godere una completa libertà, resa oggi impossibile, nel servire il Signore. È un messaggio che esprime la loro trionfante sicurezza nell'opera compiuta di Cristo, e il loro umile senso delle nobili qualità richieste da Dio nei suoi servitori ha per noi oggi un soffio vitale, dovunque noi svolgiamo un lavoro cristiano. Possa Dio aiutarci con la sua grazia non soltanto ad afferrare i valori di questo messaggio, ma a far anche sì che possiamo mettere in pratica, finché abbiamo tempo, i suoi insegnamenti nell'ambito delle nostre opportunità.

INTRODUZIONE

Per poter essere accettabile agli occhi di Dio, la vita del cristiano dev'essere accuratamente conforme ai suoi desideri in ogni cosa. Troppo spesso nella nostra vita cerchiamo di applicare questo principio soltanto ad alcuni aspetti del nostro comportamento o della nostra opera per lui, per cui spesso non riusciamo a comprendere né l'entità di questa conformità né, qualche volta, da dove dovrebbe cominciare. Ma Dio misura ogni cosa, dal principio alla fine, col metro della perfezione di Gesù, suo figlio. La Scrittura afferma chiaramente che Dio prende sommo piacere nel “... raccogliere sotto un solo capo, in Cristo, tutte le cose... in lui siamo anche stati fatti eredi...” (Lettera agli Efesini 1:9-11). Questa è la mia preghiera più sincera, cioè che, durante la discussione che segue, i nostri occhi possano aprirsi in modo diverso per renderci conto che, soltanto consacrando la nostra intera esistenza a Cristo, possiamo sperare di realizzare in noi il piano divino, cioè di “essere a lode della Sua gloria...” (Lettera agli Efesini 1:12).

Per esprimere i nostri pensieri, considereremo l'Epistola di Paolo agli Efesini. Come molte altre lettere dell'apostolo, si può suddividere questa epistola in due parti, una dottrinale e una pratica. La parte dottrinale (capitoli 1 a 3) tratta principalmente dei sublimi fatti della redenzione che Dio ha operato per noi in Cristo. Nella parte pratica (capitoli 4 a 6) invece, troviamo l'esortazione di Dio a comportarci da cristiani alla luce di quella redenzione. Le due parti sono collegate strettamente l'una all'altra, tuttavia ciascuna di esse ha un tono diverso.

La seconda metà della lettera, che è chiaramente la più pratica, può, inoltre, essere a sua volta suddivisa, in base al suo contenuto, in due sezioni. La prima, che va dal capitolo 4, versetto 1, al capitolo 6, versetto 9, descrive il nostro comportamento nel mondo; la seconda, che va dal versetto 10 alla fine del capitolo 6, si occupa del nostro conflitto con le forze del maligno.

In tutto abbiamo, dunque, tre suddivisioni dell'epistola agli Efesini che illustrano la posizione del credente in Cristo (1:1-3:21), la sua

vita nel mondo (4:1-6:9) e il suo atteggiamento verso il nemico (6:10-24). In sintesi abbiamo:

- A. Parte dottrinale (cap. da 1 a 3): la nostra posizione in Cristo (1:1-3:21);
- B. Parte pratica (cap. da 4 a 6): la nostra vita nel mondo (4:1-6:9); il nostro atteggiamento verso il nemico (6:10-24).

Tra tutte le e pistole di Paolo, l'Epistola agli Efesini è quella che contiene le più alte verità riguardanti la vita cristiana. La lettera abbonda di ricchezze spirituali e allo stesso tempo è molto pratica. Nella sua prima parte è espressa l'idea dell'unione della nostra vita con Cristo nel più alto dei cieli. Nella seconda parte è espresso in termini molto pratici in che modo questa nostra vita in comunione con Cristo dev'essere vissuta sulla terra. Non è nostra intenzione fare qui un'esegesi dettagliata dell'epistola, ma piuttosto di trattare brevemente alcuni principi fondamentali, scegliendo per ognuna delle tre parti una parola-chiave che ci aiuterà a rivelare il suo motivo conduttore.

La prima parte della lettera è caratterizzata dalla parola 'sedere' (2:6), nella quale è racchiuso il segreto della vera esperienza cristiana. Dio ci ha fatti sedere con Cristo nei luoghi celesti, ed è da questa posizione di riposo che ogni cristiano deve incominciare la sua vita spirituale. La seconda parte, invece, è caratterizzata dalla parola 'camminare' (4:1), la quale esprime il comportamento del cristiano verso il mondo che lo circonda. E, infine, la terza parte ci insegna, attraverso la parola-chiave 'resistere' (6:11), come difenderci dal nemico in modo da raggiungere la vittoria finale. In sintesi abbiamo nell'Epistola agli Efesini i seguenti temi:

1. La nostra posizione in Cristo – 'Siedi' (2:6);
2. La nostra vita nel mondo – 'Cammina' (4:1);
3. Il nostro atteggiamento verso il nemico – 'Resisti' (6:11).

La vita del credente, per essere una vita cristiana accettabile agli occhi di Dio, deve nel modo più assoluto e completo soddisfare questi tre aspetti cioè la sua posizione nei confronti di Dio, la sua condotta spirituale al cospetto degli

uomini e la sua belligeranza contro le forze del maligno. Sottovalutando l'importanza di qualsiasi di questi tre aspetti, il credente non soddisfa più alle esigenze del Signore, poiché in ognuno di questi egli manifesta la "gloria della sua grazia, che ci ha concessa nel suo amato Figlio" (1:6).

Adopereremo, dunque, queste tre parole – 'Siedi', 'Cammina', 'Resisti' – quali motivi conduttori per penetrare nel profondo significato dell'epistola e come testo del presente messaggio per l'edificazione dei nostri cuori. Nel corso dello studio dell'epistola troveremo interessante notare l'ordine e il nesso logico di questi tre aspetti.

SIEDI

"Affinché il Dio nostro Signore Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione perché possiate conoscerlo pienamente; egli illumini gli occhi del vostro cuore, affinché sappiate a quale speranza vi ha chiamati, qual è la ricchezza della gloria della sua eredità che vi riserva tra i santi, e qual è verso di noi, che crediamo, l'immensità della sua potenza. Questa potente efficacia della sua forza egli l'ha mostrata in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla propria destra nel cielo, al di sopra di ogni principato, autorità, potenza, signoria e di ogni altro nome che si nomina non solo in questo mondo, ma anche in quello futuro" (1:17-21).

"e ci ha risuscitati con lui e con lui ci ha fatti sedere nel cielo in Cristo Gesù, per mostrare nei tempi futuri l'immensa ricchezza della sua grazia, mediante la bontà che egli ha avuta per noi in Cristo Gesù. Infatti è per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio. Non è in virtù di opere affinché nessuno se ne vanti" (2:6:9).

"Dio... lo fece sedere... e ci fece sedere con lui". Consideriamo innanzitutto il significato di questa parola 'siedi'. Come abbiamo già detto,

essa contiene il segreto di una vita soprannaturale. La vita non comincia camminando, ma sedendo. Infatti l'era cristiana cominciò con Cristo, del quale sappiamo che, dopo aver lavato i peccati col suo sangue, *"Egli, che è lo splendore della sua gloria e impronta della sua essenza, e che sostiene tutte le cose con la parola della sua potenza, dopo aver fatto la purificazione dei peccati, si è seduto alla destra della Maestà nei luoghi altissimi"* (Lettera agli Ebrei 1:3). In base a questa verità possiamo affermare che la vita cristiana di ogni singolo uomo comincia 'in Cristo' - cioè sedendo in lui per fede nei luoghi celesti.

La maggior parte dei cristiani commette l'errore di invertire l'ordine logico stabilito da Cristo, cioè cerca di camminare per poi sedersi, basandosi sul concetto naturale secondo il quale è necessario camminare per raggiungere la meta, secondo il quale niente si ottiene senza sforzo, secondo il quale senza movimento non si arriva in nessun posto. Ma il cristianesimo è una cosa strana! Se noi cominciamo cercando di raggiungere qualche cosa, non otterremo nulla, poiché il cristianesimo non comincia con qualche cosa da fare, bensì con qualche cosa di veramente grande già compiuto. Infatti all'inizio dell'epistola S. Paolo ci dice che Dio *"... ci ha benedetti di ogni benedizione spirituale nei luoghi celesti in Cristo"* (1:3); ecco il segreto di una vera vita cristiana: prima ancora di cercare di ottenerlo con le nostre forze, è necessario accogliere l'invito a sedere e gustare ciò che Dio ha fatto per noi.

A che vale dunque, fare degli sforzi, quando Dio ci dice che non è per le opere che siamo salvati, ma *"... per grazia che siete stati salvati, mediante la fede..."* (2:8). 'Salvati per fede', una frase che troppo spesso pronunciamo, vuol dire essere salvati riposando interamente nel Signore Gesù; non perché noi avessimo fatto qualche cosa, ma avendo riposto semplicemente in lui la nostra anima oppressa dal peso dei nostri peccati. Finché l'uomo tenta di incominciare la sua vita cristiana facendo affidamento sulle proprie forze e non su ciò che egli ha già compiuto per lui, non potrà mai essere un cristiano; poiché è soltanto confessando di non essere in grado di fare niente da sé, ma che Dio per grazia sua ha fatto ogni cosa in Cristo, che si può muovere

il primo passo nella vita della fede. Dal principio alla fine la vita del cristiano deve dipendere completamente dal Signore Gesù, e in questo modo non ci sarà alcun limite alla grazia che Dio è disposto ad elargire su di noi. 'Sedere' è una posizione di riposo assunta da qualcuno che ha compiuto qualche cosa, che ha smesso il suo lavoro.

Sembra un paradosso, ma pur tuttavia vero, che la nostra vita cristiana soltanto allora prosegue, quando impariamo innanzitutto a sedere.

Ma che cosa vuol dire in realtà 'sedere'? Camminando o stando in piedi, il peso di tutto il nostro corpo poggia sulle nostre gambe; stando seduti invece, il nostro intero corpo poggia sulla sedia o sul divano sul quale stiamo seduti. Camminando o stando in piedi consumiamo energia, per cui risentiamo lo sforzo, mentre stando seduti sentiamo un senso di sollievo perché il peso del nostro corpo non riposa più sulle gambe, ma su qualche cosa estraneo al nostro corpo. La stessa cosa avviene sul piano spirituale; sedersi vuol dire semplicemente riporre in Cristo tutto noi stessi, il nostro futuro, il nostro peso ed ogni cosa; vuol dire sollevarci da ogni responsabilità e rimetterla nelle sue mani.

Dio ha adottato questo principio sin dall'inizio. Durante la creazione Dio lavorò alacramente per sei giorni per portare a compimento l'opera che egli si era prefissa; poi cessò di lavorare e si riposò il settimo giorno: il Sabato, il giorno del riposo di Dio.

E Adamo? In quale relazione si trova Adamo con il riposo del Signore? Sappiamo che Adamo fu creato il sesto giorno, quando l'opera della creazione era ormai compiuta. Il suo primo giorno di vita fu un giorno di riposo perché coincise col giorno di riposo del Signore. Egli poté riposarsi proprio perché Dio si riposava dopo aver terminato il suo lavoro; ecco il grande principio: che Dio lavora prima di riposarsi, mentre l'uomo deve prima diventare partecipe di questo riposo per poter poi incominciare a lavorare. E qui è la buona novella: che Dio non si è limitato a questa opera, ma ha anche compiuto l'opera della redenzione, della quale possiamo usufruire soltanto se riusciamo ad afferrare per mezzo

della fede gli eterni valori dell'opera da lui compiuta.

Ma tra questi due fatti storici, cioè tra il riposo di Dio dopo la creazione e il riposo di Dio dopo la redenzione, c'è tutta la tragica storia del peccato di Adamo e del giudizio, del lavoro incessante e vano dell'uomo, della venuta del Figlio di Dio, il quale ha patito e ha dato sé stesso per redimere ciò che era perduto. "Il Padre mio ha operato finora, ed ora io opero,, ammaestrava Gesù nel suo cammino. Soltanto dopo aver pagato il prezzo del riscatto egli poté gridare: "tutto è compiuto!,,.

L'analogia che abbiamo stabilita è vera proprio grazie a quel grido trionfante. Cristianesimo vuol dire appunto che Dio ha compiuto ogni cosa in Cristo e che noi abbiamo la possibilità di godere dei frutti di questa verità per mezzo della sola fede.

La nostra parola-chiave non esprime naturalmente, nella sua etimologia, il movimento del 'sedersi', bensì esprime un fatto già compiuto, cioè 'seduti' in Cristo. Il desiderio dell'apostolo Paolo è che gli occhi del nostro cuore possano essere illuminati (1:18) e comprendere tutto ciò che questo doppio fatto implica per noi, cioè che Dio, per mezzo del suo alto potere, ha prima 'fatto sedere lui' e poi per grazia 'ci ha fatti sedere con lui'. Questa è la prima lezione che dobbiamo trarre da questa prima parte dell'epistola, cioè che l'opera iniziale della redenzione non è affatto nostra, ma sua, che non siamo noi a lavorare per il Signore, ma è lui che lavora per noi, perché egli ci ha già fatto dono del riposo. Egli ci mette davanti l'opera compiuta del suo figliuolo e ci invita ad approfittarne, a 'sederci'.

Non credo che questo suo invito possa essere espresso meglio con altre parole che quelle dell'invito al grande banchetto: "... *Venite perché tutto è già pronto*" (Vangelo di Luca 14:17). La vita cristiana comincia col comprendere il valore di ciò che Dio ha provveduto.

LA PORTATA DELLA SUA OPERA COMPIUTA

Così come comincia, la vita cristiana continua, avendo a fondamento non la sua opera, ma quella compiuta da un altro. Ogni nuova esperienza spirituale comincia con l'accettazione per fede di ciò che Dio ha fatto, o meglio - con un nuovo 'sedersi'. Questo è un principio vitale, un principio che Dio stesso ha stabilito e che ogni cristiano deve seguire in ogni momento della sua vita, dal principio alla fine.

Come posso ricevere la potenza dello Spirito per il servizio cristiano? Devo affaticarmi per ottenerla? Devo chiederla insistentemente a Dio? Devo affliggere la mia anima con digiuni e privazioni per meritarsela? Mai! Perché la Scrittura non insegna così.

Ripensa al modo in cui abbiamo ricevuto la remissione dei nostri peccati. Paolo nella sua epistola ci dice che ciò è avvenuto: "*a lode della gloria della sua grazia, che ci ha concessa nel suo amato Figlio. In lui abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, il perdono dei peccati secondo le ricchezze della sua grazia*" (1:6-7). Come vediamo da questi due passaggi, la nostra è una posizione passiva, in quanto la nostra redenzione è avvenuta mediante il suo sangue, cioè in base a quanto egli ha fatto.

Su quale base, dunque, Dio elargisce lo Spirito Santo? Mediante l'esaltazione del Signore Gesù (Atti degli Apostoli 2:33). I miei peccati sono stati lavati col sangue di Gesù sparso sulla croce e in conseguenza della sua ascesa al trono la potenza mi è stata fornita dall'alto. Né il dono della remissione dei peccati, né quello dello Spirito Santo mi sono stati fatti per merito mio o della mia opera. Ogni cosa mi viene concessa non perché io cammino o partecipo attivamente, ma perché sto seduto e mi rifranco nel Signore. Perciò, proprio come non c'è bisogno di aspettare l'esperienza iniziale della salvezza, così non c'è bisogno di aspettare che lo Spirito Santo venga elargito. Vi assicuro che questo dono vi sarà fatto senza che lo chiediate con insistenza a Dio, che agonizzate, che teniate 'riunioni d'attesa'. Vi sarà fatto non per il vostro operare, ma in conseguenza dell'esaltazione di Cristo, 'nel quale,

avendo creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso'. Questo dono, al pari della remissione dei peccati, è contenuto nel *"Vangelo della vostra salvezza"* (1:13).

Consideriamo ancora un altro aspetto importante contenuto nell'Epistola agli Efesini. In che modo possiamo diventare membra di Cristo? Che cosa ci rende idonei ad essere parte di quel corpo, del quale l'apostolo Paolo ci dice che è "la pienezza di lui,,"? Certamente noi non arriviamo mai ad essere parte del suo corpo camminando o affaticandoci. *"Vi è un solo corpo e un solo Spirito, pure come siete stati chiamati a una sola speranza, quella della vostra vocazione"* (4:4). Efesini rende chiaro questo pensiero, cioè che la vocazione cristiana comincia con Gesù Cristo e col fatto che Dio ci ha eletti in lui prima della fondazione del mondo (1:4). Quando lo Spirito Santo ci mostra Cristo e noi crediamo in lui, allora immediatamente comincia per noi una vita d'unione con lui, senza alcun altro atto da parte nostra.

Ma se tutte queste cose diventano nostre in virtù della sola fede, che cosa ne è dunque del fatto ora veramente urgente e pratico della nostra santificazione? Come possiamo assicurarci che siamo stati effettivamente liberati dalla morsa dei peccati?

In che modo verrà crocifisso e gettato via il nostro 'vecchio uomo' che per anni ci siamo trascinato dietro con tutte le sue afflizioni? Ancora una volta, il segreto consiste non nel camminare e nell'affaticarci, ma nel sederci e riposare nell'opera compiuta. *"Siamo morti al peccato". "Siamo stati battezzati... nella sua morte". "Siamo stati sepolti con lui". "Dio... ci ha vivificati con Cristo"* (Lettera ai Romani 6:2-4; Lettera agli Efesini 2:5). Perché tutti questi dati di fatto sono espressi nella forma del passato prossimo (aoristo)? Perché il Signore Gesù è stato crocifisso circa duemila anni fa sul Golgota, e il fatto che io sono stato crocifisso con lui, ha un significato che si ripercuote nel presente. Questa è la grandezza del fatto storico. La sua esperienza sul Golgota è diventata ora la mia storia spirituale, ed io posso essere accettabile agli occhi di Dio, in quanto ogni cosa che possiedo, la possiedo 'con Cristo'. Nella Scrittura non troveremo

mai queste cose espresse nel futuro, e neanche nel presente, perché sono gli storici fatti di Cristo dei quali sono partecipi tutti coloro che hanno creduto.

"Con Cristo... crocifissi, vivificati, innalzati a sedere nei luoghi celesti,, queste idee non sono per l'intelletto umano meno sconcertanti delle parole che Gesù disse a Nicodemo nel Vangelo di Giovanni al capitolo 3. Lì il problema riguardava come può un uomo nascere di nuovo. Nella lettera agli Efesini, invece, si tratta qualche cosa di molto più improbabile, qualche cosa che non solo deve aver luogo in noi stessi, come una nuova nascita, ma che deve essere vista ed accettata come avvenuta in noi in quanto è avvenuta in qualcun altro molto tempo fa. Come è possibile una cosa del genere? Non possiamo spiegarla; dobbiamo accettarla da Dio come qualche cosa che egli ha fatto. Noi non siamo nati con Cristo, ma siamo stati crocifissi con lui (Lettera ai Galati 2:20). Perciò la nostra unione con lui ebbe inizio con la sua morte, per mezzo della quale Dio ci immedesimò con lui, eravamo "con lui,," perché eravamo "in lui,,"

"... è grazie a lui che voi siete in Cristo Gesù..." (Prima lettera ai Corinzi 1:30). *"Or colui che con voi ci fortifica in Cristo... è Dio"* (Seconda lettera ai Corinzi 1:21).

È qualche cosa che egli ha fatto nella sua divina sapienza, qualche cosa che dobbiamo vedere, credere, accettare e di cui dobbiamo rallegrarci.

Facciamo un esempio: se mettiamo una banconota tra le pagine di un libro e poi lo bruciamo, dove sarà andata a finire la banconota? È stata ridotta in cenere insieme al libro; stessa storia, stessa fine. Allo stesso modo avviene di noi, Dio ci ha messi in Cristo, ciò che avviene a lui avviene anche a noi e le esperienze che egli ha fatto, le facciamo anche noi in lui. *"Sappiamo infatti che il nostro vecchio uomo è stato crocifisso con lui, affinché il corpo del peccato fosse annullato, e noi non serviamo più al peccato"* (Lettera ai Romani 6:6). Badate bene, quanto espresso in questo passo non è un'esortazione alla lotta, bensì un fatto storico, è la nostra storia scritta in Cristo prima ancora che nascessimo.

Incredibile, ma vero! La nostra crocifis-

sione con Cristo è un grandioso evento storico; la nostra liberazione dal peccato non dipende né dalla nostra attiva partecipazione, né da ciò che Dio farà per noi, bensì da ciò che egli ha già fatto per noi in Cristo. Quando avremo perfettamente compreso questo fatto e ci baseremo completamente su di esso (Lettera ai Romani 6:11) allora avremo scoperto il segreto di una vita santificata.

La verità è che nella vita pratica, tuttavia, non sembra che abbiamo appreso in pieno il vero insegnamento di questo fatto storico. Consideriamo il caso in cui qualcuno sia veramente sgarbato con te; in che modo affronteresti questa situazione? Probabilmente comprimi le labbra, digrigni i denti, mandi giù a forza l'offesa e cerchi di dominarti; e se con grande sforzo riesci a celare ogni segno di risentimento e ti dimostri cortese in cambio, credi di aver ottenuto una grande vittoria. Ma il risentimento è ancora lì, è stato semplicemente velato; e qualche volta non riesci nemmeno a celarlo. Perché? Perché cerchi di camminare prima di esserti seduto, e in questo modo sicuramente cadrà. Torno a ripetervi: nessuna esperienza cristiana comincia col camminare, bensì sempre e definitivamente col sedersi.

Il segreto per essere liberati dal peccato non consiste nel cercare di fare qualcosa, ma nel riposare in ciò che Dio ha fatto.

Un ingegnere che viveva in una metropoli dell'Ovest si recò per ragioni di lavoro nell'Est, restandovi per circa tre anni. Durante la sua assenza sua moglie lo tradì con il suo migliore amico. Al suo ritorno si accorse di aver perduto moglie, i suoi due bambini e il suo miglior amico. Alla fine di una riunione da me tenuta, quest'uomo amaramente addolorato si sfogò con me, dicendomi: "Giorno e notte per due interi anni, il mio cuore si è colmato di odio; lo so, sono un cristiano e dovrei perdonare mia moglie e il mio amico, ma quantunque ci provi, semplicemente non riesco. Ogni giorno mi propongo di amarli, e ogni giorno il mio proposito va a vuoto. Che cosa devo fare?„, "Niente„, risposi. "Come!„, domandò sorpreso "vuol dire che devo continuare a odiarli?„. "Vedi„, gli spiegai, "la soluzione del tuo problema sta nel fatto che il Signore Gesù, non solo lavò i tuoi peccati sulla croce, ma con la sua crocifissione portò via

anche il tuo 'vecchio uomo', così che quel 'tu' che semplicemente non riesce a perdonare e ad amare coloro che ti hanno fatto del male, è stato cancellato nella sua morte. Dio ha risolto tutta la situazione nella croce, per cui a te non resta altro da fare che dire 'Signore, io non riesco ad amare e ci rinuncio, ma conto sul tuo perfetto amore. Io non riesco a perdonare, ma lascio a te di perdonare per me, da questo momento in poi'„.

Quell'uomo stava lì seduto e attonito per il profondo, nuovo significato di un fatto meraviglioso, deciso a fare qualche cosa per uscire dal suo terribile stato; ma che cosa? "Dio aspetta che tu smetta di agire, e quando avrai smesso, allora egli incomincia„, gli dissi. "Hai mai provato a salvare un uomo che sta annegando? È difficile, perché la paura gli impedisce di aver fiducia in te; per cui l'unico modo per portarlo in salvo a riva è di aspettare che le sue forze vengano meno oppure stordirlo con un pugno in testa; in quanto se cerchi di salvarlo quando si dimena tra le tue mani disperatamente, rischi di andare a fondo con lui. Dio sta aspettando che le tue forze siano completamente esaurite prima di poterti salvare. Una volta che avrai cessato di lottare e incomincerai a disperare, allora egli farà ogni cosa per te„.

Il mio amico ingegnere scattò in piedi levando lodi al Signore per avergli aperto gli occhi alla realtà del grande evento storico compiuto da Dio. Egli andò via felice, con la certezza che Dio aveva fatto tutto per lui in Cristo.

DIO IL DONATORE

Per illustrare nel modo più soddisfacente possibile come bisogna piacere a Dio, penso che la parabola del figliol prodigo sia il passo del Nuovo Testamento più indicato. In essa infatti, leggiamo che il padre disse: "... bisogna far festa per rallegrarsi..." (Vangelo di Luca 15:32). In queste parole Gesù ci rivela qual è l'atteggiamento che rallegra grandemente il cuore del padre suo, per quel che concerne la redenzione. Non è certamente quello del fratello maggiore

che lavora senza posa per il padre e che vuol sempre donare, ma è quello del fratello minore, che lascia fare al padre tutto per lui, che è sempre pronto a ricevere. Quando, dopo aver dissipato la sua sostanza nella lussuria, il figliuol prodigo ritornò a casa, il padre non lo rimproverò né chiese alcuna spiegazione sulla sostanza dissipata, né si rattristò dello sperpero avvenuto; egli semplicemente si rallegrò che il ritorno del figlio gli dava l'opportunità di donare ancora di più.

Dio è talmente ricco che prova sommo piacere nel dare, così come prova anche sommo dispiacere quando non gli diamo l'opportunità di largirci a piene mani i suoi infiniti tesori. Nella parabola, il vecchio padre si rallegrò che il figlio più giovane era pronto ad accettare la veste, i sandali, l'anello e il banchetto, ma si rattristò per la ritrosia del figlio maggiore. Dio non ama quando cerchiamo di dare, perché egli è tanto ricco e prende sommo piacere quando gli diamo l'opportunità di dare continuamente. Lo stesso dicasi quando cerchiamo di fare qualche cosa per lui. Egli vuole essere un donatore ed un operatore in eterno. Se solo potessimo renderci conto della sua grandezza e ricchezza, non esiteremmo un istante a lasciargli dare e fare per noi.

Pensate forse che, cessando di piacere a Dio, il vostro comportamento non è più cristiano? O che, lasciando a lui il piacere di fare e donare, il risultato sia meno soddisfacente che se ve ne assumeste una parte? È proprio quando cerchiamo di fare da soli che ricadiamo sotto la legge. Ma le opere della legge e persino i nostri sforzi migliori, sono delle 'opere morte', odiose agli occhi di Dio, perché esse sono inutili. Nella parabola, entrambi i figli erano lontani dal godere le gioie della casa paterna; con la differenza che il figlio maggiore, pur non trovandosi in un paese lontano, viveva vicino al padre soltanto in teoria. *"Ecco da tanti anni ti servo, eppure..."*: il suo cuore non aveva trovato riposo. La sua posizione teoretica, al contrario di quella del figliuol prodigo, non poteva trovare nel vecchio padre motivo di gioia, pur compiendo coscientemente il proprio dovere.

Smetti di 'dare' e di 'lavorare' e scoprirai l'infaticabilità e la magnanimità di Dio. Il figlio più giovane aveva commesso ogni sorta di pec-

cato, però egli tornò a casa e trovò riposo ecco dove incomincia la vita cristiana. *"Ma Dio, che è ricco in misericordia, per il grande amore con cui ci ha amati... ci ha fatti sedere nel cielo in Cristo Gesù"* (Lettera agli Efesini 2:4-6). *"Bisogna far festa e rallegrarsi!"*.

CAMMINA

Abbiamo cercato nella prima parte di questo studio di rendere chiaro che ogni esperienza cristiana non comincia col 'camminare' ma col 'sedersi'. Ogni qualvolta invertiamo l'ordine divino, il risultato è una catastrofe, in quanto il Signor Gesù ha fatto ogni cosa per noi e non ci resta che riposarci in lui con tutta sicurezza. Egli sta seduto sul trono e la sua potenza ci libera da ogni difficoltà. Non è mai accentuata abbastanza l'affermazione che ogni vera esperienza cristiana comincia con il riposarsi.

Ma non tutto finisce qui. Dato per certo che la vita cristiana comincia con lo stare seduto, a questa posizione segue tuttavia sempre l'azione del camminare. Noi incominciamo infatti a camminare soltanto dopo esserci riposati in Cristo e corroborati con la sua forza. Mentre il 'sedersi' descrive la nostra posizione con Cristo nei luoghi celesti, il 'camminare' vuol dire mettere in pratica qui sulla terra ciò che è stato acquisito nella posizione celeste. In qualità di cittadini del cielo, la nostra vita terrena deve riflettere la celestialità che abbiamo acquisito con la nostra posizione in Cristo; e questo crea nuovi problemi. Vediamo, dunque, quale insegnamento possiamo trarre dalla lettera agli Efesini al riguardo di questa azione che il cristiano deve intraprendere dopo essere stato seduto in Cristo. L'epistola ci raccomanda due cose. Consideriamo la prima.

"Io dunque, il prigioniero del Signore, vi esorto a comportarvi in modo degno della vocazione che vi è stata rivolta, con ogni umiltà e mansuetudine..." (Lettera agli Efesini 4:1-2).

"Questo dunque vi dico... non comportatevi più come si comportano i pagani nella vanità

dei loro pensieri... ma... a essere invece rinnovati nello spirito della vostra mente" (Lettera agli Efesini 4:17-23).

"Camminate nell'amore come anche Cristo vi ha amati e ha dato sé stesso per noi..." (Lettera agli Efesini 5:2)

"Comportatevi come figli di luce... esaminando che cosa sia gradito al Signore" (Lettera agli Efesini 5:8-10).

Nella lettera agli Efesini la parola 'camminare' viene usata otto volte. Letteralmente significa 'andare in giro' e Paolo la usa in senso figurato per 'condursi', 'determinare il proprio comportamento'. In questi passi dell'epistola ci troviamo immediatamente di fronte al tema della condotta cristiana, sulla quale si impernia tutta la logica dell'insegnamento che cerchiamo di trarre dalla seconda parte della lettera. Abbiamo visto precedentemente che il corpo di Cristo, ovvero la comunità dei credenti in Cristo, è un altro grande tema della lettera agli Efesini, ed è appunto in vista di tale comunità che, nel capitolo quattro, ritroviamo la sostanza del 'camminare da santi'. Nel rivolgere la sua esortazione in modo veramente realistico ai vicini, ai mariti e alle mogli, ai genitori e ai figli, ai datori di lavoro, Paolo, ci incita a considerare tutta la sfera delle nostre relazioni pubbliche e private, alla luce della nostra chiamata divina.

Ci sia ben chiaro che il corpo di Cristo non è qualcosa di remoto e irrealista, esprimibile soltanto in termini celesti, ma è qualcosa di presente e pratico, valorizzato dalla nostra condotta nei riguardi degli altri; poiché, pur essendo vero che siamo un popolo celeste, non ha alcun valore parlare semplicemente di un cielo lontano. Se non mettiamo in pratica nelle nostre case, negli uffici, in fabbrica e altrove l'insegnamento spirituale ricevuto a contatto con Cristo nei luoghi celesti, esso non ha alcun significato. Lasciatemi che suggerisca, cari amici, ai genitori e ai figli di consultare nel Nuovo Testamento quale dovrebbe essere il loro atteggiamento e il loro compito. Ciò potrebbe sorprendervi, perché ho paura che il comportamento nelle nostre case di molti di noi, che affermano di essere stati seduti in alto con Cristo, sia in realtà dubbio. E ciò vale anche per i mariti e le mogli. Leggete, per esem-

pio, il capitolo 5 della lettera agli Efesini, e poi il capitolo 7 della prima lettera ai Corinzi. Ad ogni marito e ad ogni moglie farebbe del bene comprendere chiaramente quali siano i requisiti indispensabili per una vera vita matrimoniale quella spiritualmente pratica al cospetto di Dio, e non soltanto teorica. Non osereste teorizzare su qualcosa che è talmente pratico.

Considerate ora, per quanto riguarda le relazioni cristiane, come sono chiari i comandamenti di Dio espressi nella sezione che stiamo esaminando: "Conducetevi... con longanimità, sopportandovi gli uni e gli altri,,. "Bandite la menzogna, ognuno dica la verità al suo prossimo,,. "Adiratevi e non peccate,,. "Non rubate più,,. "Sia tolta via da voi ogni amarezza,,. "Siate benigni... perdonandovi gli uni e gli altri,,. "Sottomettetevi gli uni agli altri,,. "Non provocate,,. "Siate obbedienti,,. "Non minacciate,,. Niente potrebbe essere più realistico di questo elenco di imperativi.

A questo proposito vi ricordo che il Signore Gesù stesso incomincia il suo insegnamento proprio su questo tono. Notate attentamente le parole di questi versetti tratti dal suo sermone sul monte: "Voi avete udito che fu detto: "Occhio per occhio e dente per dente,,. Ma io vi dico: non contrastate il malvagio, anzi, se uno ti percuote sulla guancia destra, porgigli anche l'altra; a chi vuol litigare con te e prenderti la tunica, lascialgli anche il mantello. Se uno ti costringe a fare un miglio, fanne con lui due. Dà a chi ti chiede, e a chi desidera un prestito da te, non voltar le spalle. Voi avete udito che fu detto: "Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico,,. Ma io vi dico: amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, fate del bene a quelli che vi odiano, e pregate per quelli che vi maltrattano e che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; poiché egli fa levare il suo sole sopra i malvagi e saprai buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Se infatti amate quelli che vi amano, che premio ne avete? Non fanno lo stesso anche i pubblicani? E se salutate soltanto i vostri fratelli, che fate di straordinario? Non fanno anche i pagani altrettanto? Voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste" (Vangelo di Matteo 5:38-48).

Ma voi mi direte “Non posso fare ciò. Vuol dire chiedere l'impossibile„. Può darsi che, al pari del mio amico ingegnere, siete coscienti di essere stati offesi forse terribilmente offesi e che non riuscite a perdonare. Voi eravate nel giusto e l'azione del vostro nemico era completamente ingiusta. Amarlo potrebbe essere l'ideale, ma non è impossibile.

LA PERFEZIONE DEL PADRE

Sin dal giorno in cui Adamo mangiò del frutto dell'albero della conoscenza, l'uomo si è trovato nella condizione di discernere il bene dal male, si è elaborato dei modelli di perfezione e imperfezione, giustizia e ingiustizia, sforzandosi di vivere in base ad essi. Naturalmente per noi cristiani è diverso; è vero. Però in che cosa consiste questa differenza? Sin dal giorno della nostra conversione la giustizia per noi ha acquistato un altro significato, con la conseguenza che anche noi, giustamente, siamo ingaggiati a discernere il bene dal male; nondimeno il nostro è un punto di partenza completamente differente: Cristo è il nostro albero della vita. Noi, quindi, non cominciamo da pure considerazioni etiche sul bene e sul male, né cominciamo dall'albero della conoscenza, ma da Cristo. Tutta la questione assume per noi grande importanza.

Cercare di essere nel giusto e di domandare giustizia dagli altri, rappresenta uno dei maggiori danni per la nostra testimonianza cristiana. Ci facciamo assalire dalla preoccupazione di dover giudicare ciò che è giusto e ciò che non lo è; ci domandiamo spesso se siamo stati trattati giustamente o ingiustamente, e pensiamo in questo modo di giustificare le nostre azioni. Ahimé! questo non è il nostro modello. Per noi è tutta una questione di portare la croce. Se voi mi chiedete “è giusto che qualcuno ci percuota sulla guancia?„, Naturalmente vi rispondo di no; però vi chiedo: “è per voi soltanto una questione di essere nel giusto?„, Guardate che il nostro modello di vita, per noi cristiani, non consisterà

mai nel dilemma ‘giusto o ingiusto’, bensì è rappresentato dalla croce il cui principio è il principio della nostra condotta. Lodiamo Dio che fa risplendere il sole sui giusti e sugli ingiusti; per lui è questione di grazia e non di alternativa tra giusto e ingiusto. Il nostro modello deve essere dunque anche quello di: “... *perdonandovi a vicenda come anche Dio vi ha perdonati in Cristo*” (Lettera agli Efesini 4:32). ‘Giusto o ingiusto’, questo è il principio dei gentili e dei gabellieri; la mia vita, invece, deve essere guidata dal principio della croce e della perfezione del Padre: “voi dunque siate perfetti, com'è perfetto il padre vostro celeste„.

Un cristiano nella Cina meridionale possedeva un campo di riso sui pendii di una collina. In tempo di siccità egli era solito pompare l'acqua di un canale di irrigazione nel suo campo per mezzo di una ruota idraulica azionata con i piedi. Una notte il suo vicino, che possedeva due campi di riso a valle del suo, praticò una breccia nel parapetto di divisione facendo affluire l'acqua nei suoi campi. Quando il cristiano riparò il varco e pompò altra acqua nel suo campo, il suo vicino si comportò allo stesso modo, e così per diverse volte. Alla fine si consultò con i membri della sua comunità, dicendo: “ho cercato di essere paziente e di non vendicarmi, ma è giusto?„, Dopo aver pregato insieme, uno dei fratelli disse: “se cerchiamo di fare soltanto ciò che è giusto, siamo veramente dei cristiani mediocri; dobbiamo fare di più di ciò che è giusto„. Il cristiano fu veramente colpito. Il giorno dopo egli irrigò prima i campi del suo vicino e poi il suo. Questi rimase talmente stupito dal comportamento del suo vicino che, dopo essere venuto a conoscenza del motivo del suo operato, divenne anch'egli un cristiano.

Fratelli, non irrigiditevi dunque nella vostra posizione di giusti. Non crediate di aver fatto ciò che è giusto soltanto per aver fatto un miglio in più, il secondo miglio implica un terzo e un quarto. Il principio della nostra condotta cristiana è quello di uniformarci con Cristo. Non abbiamo niente da far valere, niente da chiedere o da pretendere, ma solo dare. Il Signore Gesù non morì sulla croce per difendere ciò che riteniamo ‘le nostre ragioni’, ma fu la sua grazia

infinita a portarlo sul legno. Ed è per questo che essendo suoi figliuoli, dobbiamo cercare sempre di dare agli altri al di sopra di ciò che gli spetta.

Dobbiamo rammentare a noi stessi che spesso non abbiamo ragione. Anche noi sbagliamo, ed è sempre bene imparare dai nostri sbagli, essere pronti a confessare i nostri difetti e andare oltre ciò che è necessario. È il Signore che lo vuole; perché? *“Affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli...”* (Vangelo di Matteo 5:45). La questione si impenna su una pratica relazione di figliolanza. E' vero che Dio ci ha: *“... predestinati nel suo amore a essere adottati per mezzo di Gesù Cristo come suoi figli...”* (Lettera agli Efesini 1:5), però noi commettiamo l'errore di crederci già 'cresciuti' che siamo già dei figli maturi. Il Sermone sul Monte ci insegna che i credenti raggiungono la responsabilità di figliuoli di Dio nella misura in cui essi manifestano somiglianza di spirito e di atteggiamento con il loro padre. Dio richiede da noi di essere 'perfetti' nell'amore e di camminare nella sua grazia. A questo proposito Paolo scrive agli Efesini: *“Siate dunque imitatori di Dio, perché siete figli da lui amati; e camminate nell'amore come anche Cristo vi ha amati e ha dato sé stesso per noi...”* (Lettera agli Efesini 5:1-2).

Nel Vangelo di Matteo, al capitolo 5, ci troviamo di fronte un modello di vita cristiana che ci sembra una sfida inaccettabile, e che Paolo in questa parte dell'epistola agli Efesini avalla. Se esso ci sembra difficile da seguire, la difficoltà consiste nel fatto che per natura non riusciamo a trovare in noi stessi i mezzi per conformarci a questo modello, per camminare *“come si addice ai santi”* (Lettera agli Efesini 5:3). Dove possiamo allora trovare la risposta al nostro problema posto dalle esigenti richieste di Dio?

Secondo quanto afferma Paolo, il segreto sta nella potenza che opera in noi (3:20), e parallelamente nella lettera ai Colossesi, al capitolo 1, versetto 29, egli dice: *“a questo fine mi affatico, combattendo con la sua forza, che agisce in me con potenza”*.

Ecco che siamo ritornati nella prima parte della lettera agli Efesini. Qual è il segreto della forza nella vita cristiana? Da dove deriva la sua potenza? La risposta è contenuta in una

sola frase: il segreto del cristiano è il suo riposo in Cristo e la sua potenza deriva dalla posizione in cui Dio l'ha messo. Tutti coloro che siedono sono in grado di camminare, poiché nella logica divina una azione segue spontaneamente l'altra. Se noi sediamo per sempre in Cristo, siamo in grado di camminare testimoniando continuamente davanti agli uomini. Basta abbandonare per un attimo la nostra posizione di riposo in lui per inciampare immediatamente, perché la nostra testimonianza nel mondo non valga più a niente, ma se restiamo continuamente in Cristo, la nostra posizione in lui ci garantirà la potenza per camminare ed essere degni di lui sulla terra. Per illustrare in modo elementare in che relazioni stanno questi due atteggiamenti del cristiano, cioè la posizione di riposo e l'azione del camminare, considerate per un momento un corridore automobilista, oppure un invalido in una carrozzella a motore. Entrambi vanno avanti, ma contemporaneamente essi sono seduti, ed è proprio grazie a questa loro posizione che essi continuano ad andare avanti. Questo, naturalmente, non è l'esempio più perfetto per illustrare questi due principi fondamentali della vita cristiana, ma serve in qualche modo a rammentarci che la nostra condotta in mezzo agli uomini dipende esclusivamente dal nostro riposo spirituale in Cristo.

Con questo esempio ci è chiaro il linguaggio adottato da Paolo nella lettera agli Efesini. Egli ha imparato prima a sedersi, a raggiungere la posizione di riposo in Dio, per cui il suo camminare non è dovuto ai suoi sforzi personali, bensì alla potente opera di Dio in lui. Ecco il segreto della sua forza. Paolo, per essere stato seduto in Cristo, può camminare testimoniando in mezzo agli uomini, e la sua testimonianza rispecchia l'opera che Cristo svolge in lui. Non c'è da meravigliarsi, dunque, quando prega per gli Efesini dicendo: *“e faccia sì che Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori...”* (Lettera agli Efesini 3:17).

Anche un orologio non funziona se non viene caricato; allora soltanto esplicherà la sua funzione di indicazione del tempo, alla quale è stato destinato, quando subentra il fattore esterno. Al pari dell'orologio, anche noi siamo

stati destinati ad esplicitare delle funzioni. Nella lettera agli Efesini (2:10) leggiamo ancora: *“infatti siamo opera sua, essendo stati creati in Cristo Gesù per fare le opere buone, che Dio ha precedentemente preparate affinché le praticiamo”*. E nella lettera ai Filippesi Paolo scrive: *“compite la vostra opera con timore e tremore; poiché Dio è quel che opera in voi il volere e l’operare per la sua benevolenza”*. Il segreto consiste nel lasciare Dio operare in noi, e poi adempire ciò che egli ha operato; per cui è inutile cercare di compiere la nostra opera, se non siamo disposti a lasciare operare Dio nei nostri cuori. Spesso cerchiamo di mostrarci umili e gentili, senza aver prima sperimentato che cosa vuol dire lasciare Dio operare in noi l’umiltà e la gentilezza di Cristo. Cerchiamo anche di mostrare amore e, accorgendoci di non averne, lo chiediamo a Dio; ed ecco che ci sorprendiamo se Dio sembra non volercene concedere.

Permettetemi di riprendere l’esempio che ho già fatto all’inizio. Si dà il caso che conosciate un certo fratello, il quale è un po’ troppo irreprensibile e che spesso vi mette in difficoltà. Ogni volta che lo incontrate, una sua parola o una sua frase vi offende in modo tale da farvi perdere le staffe. Però dite a voi stessi: *“Calma amico, ricordati che sei cristiano, che vuoi amarlo, anzi devi amarlo,,. Così pregate seriamente Dio che aumenti il vostro amore per lui, che vi dia amore; e, con tutti i buoni propositi di questo mondo, affrontate il grande momento in cui dimostrargli quell’amore che avete chiesto a Dio. Ma ahimé! Il suo comportamento manda a monte tutti i vostri buoni propositi, riaffiora il vostro vecchio risentimento, e alla fine, il massimo che possiate fare è di mostrarvi gentile con lui. Come mai non ci siete riusciti? Eppure avete fatto giusto a chiedere a Dio amore. No, perché quell’amore l’avete chiesto come fine a se stesso, come una specie di prodotto impacchettato pronto per l’uso, mentre ciò che Dio desidera è che esprimiate lo stesso amore che diede Gesù.*

Avendo Dio datoci Cristo, non c’è più niente che possiamo ricevere se non per mezzo di lui. Lo Spirito Santo ci è stato mandato per produrre in noi Cristo stesso e non qualcosa che sia altro o al di fuori di lui. Noi siamo “...

potentemente fortificati, mediante lo Spirito suo, nell’uomo interiore,... e conoscere questo amore che sorpassa ogni conoscenza...” (Lettera agli Efesini 3:16-19). Ciò che mostriamo esteriormente è ciò che Dio ha già operato dentro di noi.

Ritorniamo ancora una volta con la mente alle significative parole della prima lettera ai Corinzi, capitolo 1, versetto 30; non solo Dio ci ha fatti essere ‘in Cristo’, ma per suo volere *“Cristo Gesù, che da Dio è stato fatto per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione”*; questo è certamente il più grande dato di fatto che troviamo nella Scrittura; e se noi crediamo fermamente in ciò, possiamo ricevere tutto ciò di cui abbiamo bisogno, poiché sappiamo che Dio lo ha fatto veramente per noi, in quanto, per mezzo dello Spirito Santo che opera in noi, il Signore Gesù stesso ci è stato fatto per sopperire a tutte le nostre carenze. Ci siamo abituati a considerare la santità come una virtù, l’umiltà come una grazia e l’amore come un dono da ricevere da Dio, senza renderci conto che il Cristo di Dio rappresenta egli stesso tutto ciò di cui potremmo avere bisogno.

Molte volte trovandomi nel bisogno, ho considerato Cristo come una persona estranea, distante, senza identificarlo nel modo pratico del Vangelo con le cose di cui sentivo un impellente bisogno. Per ben due anni ho brancolato nell’oscurità della mia ignoranza, cercando di accumulare quelle virtù di cui ero convinto che fossero il fondamento della vita cristiana, senza tuttavia raggiungere con i miei sforzi alcun risultato. Ma ecco che un bel giorno (questo avvenne nel 1933) una luce dall’alto rischiarò la mia mente e potei vedere Cristo, l’eletto di Dio, entrare in me in tutta la sua pienezza. Che differenza! Oh, la vanità delle cose. Come sono inutili quando non le mettiamo in relazione col Cristo! Una volta compreso questo grande significato, comincerà per noi una nuova vita. Allora la nostra santità e il nostro amore saranno veramente le virtù con la lettera maiuscola; allora egli stesso rappresenterà per noi la risposta a tutte le richieste di Dio.

Ora potete ritornare da quel fratello che vi mette in difficoltà rivolgendovi questa volta in questi termini a Dio: *“Signore, adesso finalmente mi è chiaro che di mia iniziativa non potrò*

mai amarlo; ma ora sono certo che in me c'è una nuova vita, la vita del tuo Figliuolo, la cui legge è amore; adesso mi è impossibile non amarlo... Non c'è alcun bisogno che vi affatichiate; basta riposare in lui, fare affidamento sulla sua vita. Allora potrete andare da quel vostro fratello e parlargli e qui avviene il fatto meraviglioso! Del tutto inconsciamente (vorrei accentuare la parola 'inconsciamente', perché soltanto dopo riuscirete a comprendere ciò che è avvenuto) vi accorgete di parlare molto più francamente con lui; senza che ve ne accorgiate, sentite amore per lui e che lo considerate come vostro fratello. La vostra conversazione si svolge in un clima di sincerità e di comunione, e quando tornate a casa vi domandate con sbigottimento come abbiate potuto rimanere del tutto calmo, senza questa volta avere mostrato sia pure la minima sollecitudine nei suoi riguardi. In qualche modo inspiegabile il Signore deve essere stato con voi e il suo amore ha trionfato.

Dio, come vediamo, opera in noi in modo del tutto spontaneo, vale a dire, senza alcuno sforzo da parte nostra. Quello che conta, ed è importante che facciamo, non è il 'tentare' ma il 'confidare', non basarci sulle nostre forze, ma su lui, poiché è col nostro modo di vivere che testimoniamo che cosa realmente portiamo in noi di Cristo. È dalla fonte della vita che sgorga l'acqua pura.

Troppi di noi vengono sorpresi a 'simulare' un atteggiamento da cristiani. La vita di molti cristiani è oggi giorno tutta una pretesa, essi vivono una vita 'spirituale', parlano un linguaggio 'spirituale', adottano attitudini 'spirituali' e tuttavia tutto quello che fanno, lo fanno con i propri sforzi. E non si rendono conto che in questo modo sbagliano. Si sforzano di non fare ciò che ai loro occhi non è giusto e presto si rendono conto che è talmente difficile. Lo stesso accadrebbe a noi cinesi se cercassimo di parlare un'altra lingua; per quanto ci mettessimo tutta la nostra buona volontà non la parleremmo mai spontaneamente, perché richiede uno sforzo del quale non siamo all'altezza. Nel parlare la nostra lingua, invece, è tutto più facile; la parliamo con una naturalezza tale che essa scorre come un limpido ruscello e rivela immediatamente chi siamo.

La nostra vita è la vita di Cristo, la quale è stata attuata in noi per mezzo dello Spirito Santo stesso che dimora in noi, e la legge di quella vita è spontanea. Quando ci saremo resi conto della grandiosità di questo fatto, allora cesseremo di affannarci e smetteremo di pretendere di essere cristiani. Niente è più dannoso per la vita di un cristiano della simulazione, e niente è più benedetto che smettere ogni sforzo esterno e diventare naturali cioè quando le nostre parole, le stesse preghiere, la nostra stessa vita, tutto diventa una espressione spontanea e sincera della nostra vita interiore. La bontà del Signore che abbiamo scoperto è la stessa che opera in noi, e la sua grande potenza non è da meno in noi. Lode al Signore, poiché la sua vita è potente in eterno, e in coloro che credono nella parola di Dio la vita divina sarà manifestata con una potenza che non è meno grande di quanto lo fu nel passato.

Qual è il pensiero di Dio quando dice: *"... se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, non entrerete affatto nel regno dei cieli"* (Vangelo di Matteo 5:20)? Abbiamo visto precedentemente in che modo egli stabilisce il contrasto tra i comandamenti della legge di Mosè e i suoi, ripetendo insistentemente le parole "voi avete udito che fu detto... Ma io vi dico...". Ma poiché già da molti secoli gli uomini hanno cercato di vivere secondo la vecchia legge, senza tuttavia riuscirci, com'è possibile che il Signore potesse renderla ancora più perfetta? Proprio perché credeva nella sua propria vita, che riuscì a farlo. Anzi egli non ha paura di esigere da sé stesso l'impossibile. Quanto a noi, possiamo confortarci leggendo le leggi espone nel Vangelo secondo Matteo, dal capitolo 5 al 7, le quali rivelano quale completa fiducia nella sua propria vita il Signore ha messo a disposizione dei suoi figliuoli. Questi tre capitoli mettono in evidenza la norma divina per condurre una vita divina. La grandezza delle richieste che egli ci fa evidenziano quanto confidente egli sia del fatto che possiamo soddisfarle, grazie alla forza che ha infuso in noi. Dio non pretende ciò che egli non è disposto ad eseguire; ma quando è deciso a farlo, è necessario che ci rimettiamo a lui affinché ciò che egli ordina sia eseguito.

Ci capita qualche volta di trovarci in una

APPROFITTARE DEL TEMPO

situazione difficile? O ci troviamo a dover decidere ciò che è giusto e ciò che è ingiusto? Non abbiamo bisogno di cercare sapienza, non è più il caso di rivolgerci all'albero della conoscenza poiché abbiamo Cristo, il quale ci è stato fatto da Dio sapienza. La legge dello Spirito della vita in Cristo ci comunica continuamente i modelli suoi di giustizia e ingiustizia e con essi, l'atteggiamento spirituale col quale affrontare la difficile situazione.

Accadrà sempre qualche cosa che metterà alla prova il nostro senso cristiano di giustizia per vedere quali saranno le nostre reazioni. Quel che conta, è che impariamo il principio della croce cioè che il nostro modo di comportarci non è più quello tipico del vecchio uomo, ma del nuovo: "... uomo che è creato a immagine di Dio nella giustizia e nella santità che procedono dalla verità" (Lettera agli Efesini 4:24). "Signore non ho diritti da accampare. Tutto quello che ho, l'ho ottenuto per mezzo della tua grazia ed ogni cosa è in te,.. Un'anziana cristiana giapponese fu importunata da un ladro che era riuscito ad entrare nella sua casa. Nella sua semplice ma pratica fede nel Signore, la donna fece da mangiare al ladro e, quando questi ebbe finito, gli offrì le chiavi. Di fronte ad un tale atteggiamento il ladro sentì vergogna di sé stesso e afferrò in esso il messaggio del Signore. Grazie alla testimonianza dell'anziana credente, anche il ladro è diventato oggi un fratello in Cristo.

Troppi cristiani posseggono tutti i requisiti necessari ad una vita cristiana, e tuttavia il loro comportamento non rispecchia affatto le loro virtù cristiane. Essi conoscono infatti alla perfezione i principi fondamentali contenuti nei capitoli dal primo al terzo dell'Epistola agli Efesini ma non li applicano così come è descritto dal quarto al sesto capitolo. Sarebbe molto meglio non possedere affatto quelle dottrine anziché vivere in contraddizione con esse. Se Dio vi ordina di fare qualcosa, affidatevi nelle sue mani per essere in grado di eseguire ciò che egli ha comandato. Possa il Signore aprire le nostre menti a comprendere che il principio della vita cristiana consiste nell'andare oltre ciò che è giusto fare per essere ben accetti da lui.

Ma oltre a quello che abbiamo già esposto, c'è ancora qualcosa da aggiungere al tema "il camminare da cristiani,.. È ovvio che la parola "camminare,, ha un ulteriore significato, cioè oltre a significare con dotta e comportamento, essa implica l'idea di progressione, avanzamento, continuità, per cui considereremo ora brevemente quest'altro aspetto del nostro avanzamento verso una meta.

"Guardate dunque con diligenza a come vi comportate; non da stolti, ma da saggi; recuperando il tempo perché i giorni sono malvagi. Perciò non agite con leggerezza, ma cercate di ben capire quale sia la volontà del Signore" (Lettera agli Efesini 5:15-17).

Avrete notato in questi versetti il rapporto tra l'idea del tempo e la differenza tra sapienza e stoltezza. "Comportatevi... da saggi, recuperando il tempo... non agite con leggerezza". Si tratta di un rapporto importante. Leggiamo ora altri due passi del Nuovo Testamento, nei quali queste idee sono espresse in modo analogo: *"Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini... Cinque di loro erano stolte e cinque avvedute; le stolte, nel prendere le loro lampade, non avevano preso con sé dell'olio... Verso mezzanotte si levò un grido: "Ecco lo sposo, uscitegli incontro!,, Allora tutte quelle vergini si svegliarono e prepararono le loro lampade. E le stolte dissero alle avvedute: "Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono,.. Ma le avvedute risposero: "No, perché non basterebbe per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene!,, Ma, mentre quelle andavano a comprarne, arrivò lo sposo; e quelle che erano pronte entrarono con lui nella sala delle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi vennero anche le altre vergini..."* (Vangelo di Matteo 25:1-13).

"Poi guardai e vidi l'Agnello che stava in piedi sul monte Sion e con lui erano centoquarantaquattromila persone che avevano il suo nome e il nome di suo Padre scritto sulla fronte... poiché sono vergini. Essi sono quelli che seguono l'Agnello dovunque vada. Essi sono stati riscattati tra gli uomini per esser primizie a Dio e all'Agnello. Nella bocca loro non è stata trovata menzogna: